

Diversi organismi ed istituzioni presentano rapporti sulla tortura

Amnesty International presenta un interessante documento sull'impunità dei torturatori e sul diritto al risarcimento delle vittime

L'Ararteko (Difensore del Popolo, N.d.T.) della Comunità Autonoma Basca denuncia l'applicazione dell'isolamento assoluto come condizione necessaria per la pratica della tortura

L'organismo statunitense Human Rights Watch critica, per la prima volta, la politica antiterrorista dello Stato spagnolo e lo invita a mettere in pratica le raccomandazioni del Relatore speciale per la Tortura delle Nazioni Unite



**La madre di un prigioniero basco,
nuova vittima della dispersione**

Il padre è stato ricoverato in stato molto grave
in un'Unità di Terapia Intensiva

**Ordine d'arresto europeo per un
cittadino basco**

Lo stesso è stato trasmesso dal governo
spagnolo a quello francese

**Tentano di impedire che i
prigionieri baschi accedano alla
libertà condizionata che spetta
loro per legge**

**Delegazione di osservatori
internazionali al processo contro
la prigioniera Gabriele Kanze**



Karmeale Solaguren, nuova vittima mortale della politica penitenziaria spagnola

Morta mentre si recava a visitare suo figlio Ekain, in un incidente nel quale il padre del giovane basco è rimasto gravemente ferito

I genitori del giovane prigioniero Ekain Guerra si dirigevano verso la prigione di Alcalá -500 chilometri da Euskal Herria-, nella provincia di Madrid. All'altezza di Soria, la madre di Ekain è scesa dall'automobile in un tratto poco trafficato, per telefonare ed è stato in quel momento che un'altra automobile li ha investiti, uccidendo sul colpo Karmeale, madre di Ekain e ferendo gravemente il padre. Con Karmeale, sono già 14 le persone morte come conseguenza diretta della politica di dispersione dei prigionieri baschi. Morti annunciate, morti che non sono vittime della casualità, né della malasorte.



Ekain Guerra, desolato mentre viene condotto al funerale di sua madre

Ekain Guerra si trova in prigione per la vaga accusa di comparire in una lista sequestrata ad un membro di ETA. La libertà condizionata gli è stata negata poche settimane fa, come gli fu negato il permesso di partecipare al funerale di sua nonna, morta poco tempo prima del fatale incidente. In cam-

bio del permesso negato, gli era stato concesso un colloquio speciale, al quale si dirigevano i suoi genitori quando è avvenuto l'incidente.

Ekain Guerra è di Barañain, dove viveva con la sua famiglia, a pochi metri dalla prigione di Iruñea, prigione nella quale, secondo le raccomandazioni internazionali e secondo quanto previsto dalle leggi spagnole dovrebbe essere detenuto. Tuttavia, si trova in attesa di giudizio ad Alcalá, ad oltre 400 chilometri da Barañain, dove è stato di nuovo rinchiuso dopo aver potuto partecipare all'ultimo addio a sua madre. Suo padre cerca ora di rimettersi dalle gravi ferite riportate nell'incidente, per potere di nuovo affrontare il viaggio per vedere suo figlio.



Karmeale Solaguren e suo marito con la fotografia di loro figlio alle spalle



Dispersione: lo stillicidio che non cessa

Lo scorso anno, si sono verificati 47 incidenti, nei quali sono state coinvolte 147 persone che si recavano a colloqui in carceri lontane da Euskal Herria.

Nell'ultimo mese, inoltre, si sono registrati i seguenti:

25/12/04: i genitori del prigioniero basco Andoni Be-roiz subiscono un incidente mentre si recano al colloquio con loro figlio, detenuto a Topas, provincia di Salamanca, a 460 chilometri da Euskal Herria.

25/12/04: i genitori, la sorella e la zia del prigioniero Mikel Arretxe, subiscono un incidente mentre ritornano dalla visita al prigioniero, nel carcere di Los Rosales. L'automobile ha riportato gravi danni e la sorella deve portare un collare ortopedico in seguito all'incidente.

25/12/04: due amici dei prigionieri Peru Aranburu e Xabier Gojenola, reclusi rispettivamente ad Aranjuez e Soto del Real, subiscono un grave incidente che, pur non avendo avuto conseguenze per le persone, ha causato ingenti danni economici.

26/12/04: le compagne dei prigionieri Unai Dañobeitia e Fernando Elejalde subiscono un incidente mentre si recano a visitarli.

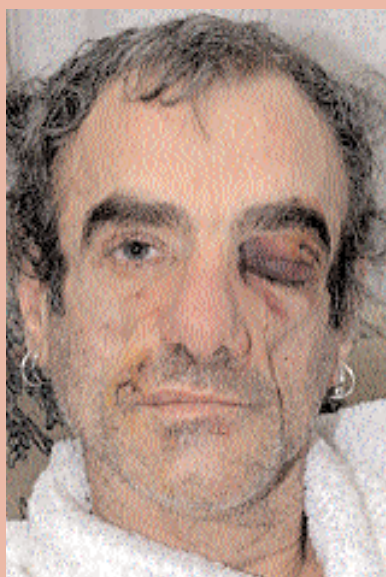
26/12/04: i genitori di Mario Ronca e Urko Labeaga subiscono un incidente durante il viaggio verso la prigione di Topas, Salamanca. A causa di un nevicata, erano bloccati in colonna, quando un altro veicolo li ha investiti. Nonostante l'incidente, sono riusciti a realizzare la visita.

09/01/05: famigliari di Alberto Marín subiscono un incidente dopo una visita a Daro-

ca.

21/01/05: famigliari di Ainhoa Mujika e José Luis Campos hanno subito un incidente mentre si dirigevano alle prigioni di Fresnes e Fleury Merogis, nello Stato francese, a oltre 900 chilometri da Euskal Herria. Tutti gli occupanti del veicolo hanno subito diverse contusioni e l'automobile è rimasta completamente distrutta.

28/01/05: famigliari dei prigionieri Fernando García, Anjel Figueroa e Harriet Iragi hanno subito un incidente mentre si trovavano a 30 chilometri da Córdoba, provincia dove si trovano incarcerati questi giovani baschi. Questa prigione è a 869 chilometri da Euskal Herria, il che comporta un totale di 1.738 chilometri da percorrere in un lasso di tempo ridottissimo.



Due militari spagnoli pestano un uomo a Donostia

L'agredito ha richiamato l'attenzione di due uomini che stavano distruggendo elementi di arredo urbano, quando questi gli si sono avvicinati chiedendogli "se fosse d'accordo con ETA e con il piano Ibarretxe", dopo di che hanno iniziato un pestaggio nei suoi confronti, lasciando Martin a terra, incosciente. Mikel Martin è molto conosciuto per il suo impegno in organismi come EHGAM, Munduan Elkarlanean o Zutik. Per questo pestaggio

sono stati arrestati due militari spagnoli che si trovavano in Gipuzkoa "in missione per rafforzare la sicurezza degli alloggi militari", riconosciuti dallo stesso Martin. Dopo essere stati interrogati, sono stati rimessi in libertà. I due militari riconosciuti come autori del pestaggio, sono membri della Brigata Paracadutisti dell'Esercito Spagnolo, molto presente nelle strade di Euskal Herria. Questi fatti non possono essere considerati isolati.



Prigionieri o ostaggi politici: Iñaki de Juana Chaos

Si apre una nuova dinamica attraverso la quale si tenta di evitare l'accesso di alcuni prigionieri alla libertà condizionata

Negli ultimi giorni abbiamo assistito ad una nuova iniziativa giuridico-repressiva che, di nuovo, ignorando tutti gli standard e principi legali minimi, ha preso di mira i prigionieri politici baschi. Questo caso, sebbene le misure adottate paiono incentrate sulla situazione personale di Iñaki de Juana Chaos, significa l'apertura di una nuova dinamica per evitare l'accesso alla libertà di prigionieri che vi avrebbero accesso in maniera automatica.

Attraverso la stretta applicazione degli sconti di pena previsti dal Codice Penale del 1973, in vigore al momento della sua condanna, vale a dire quello vigente prima delle modifiche in-

trodotte dal Codice Penale del 1995, Iñaki de Juana avrebbe dovuto essere rimesso in libertà il 25 ottobre 2004, avendo scontato la sua condanna dopo avere trascorso 18 anni in prigione. Tuttavia, il Magistrato della Prima Corte Penale della Audiencia Nacional (Tribunale Speciale, N.d.T.), Gómez Bermúdez, ha emesso un'ordinanza datata 22 ottobre 2004 nella quale si considera contrario al nuovo Codice Penale il calcolo degli sconti di pena applicati ad Iñaki de Juana, la cui permanenza in carcere deve essere regolata secondo la legislazione precedente. Va detto che lo stesso giudice Gómez Bermúdez, prima di essere nominato alla Corte della Audiencia Nacional, era Giudice Centrale di Sorveglianza Penitenziaria e,

nell'esercizio delle sue funzioni, aveva partecipato alle procedure di concessione degli stessi sconti di pena straordinari che ora ha annullato.

Di fronte all'impossibilità di mantenere in prigione De Juana con questa giustificazione, il Giudice ha decretato la sua carcerazione preventiva per presunti reati di appartenenza a banda armata e minacce terroriste; a provocare questo provvedimento sono stati due articoli sulla sua situazione che il prigioniero ha inviato al quotidiano Gara. Sarebbe impossibile trovare in questi articoli una base razionale sufficiente a sostenere simili accuse.

Ma è qualcosa di più di un mero problema di applicazione retroattiva di una legislazione successiva con effetti negativi; questo è un precedente che prepara la strada per evitare l'accesso alla libertà di alcuni prigionieri -quindici, secondo la stampa- che prossimamente avranno scontato la loro condanna, ma che lo Stato spagnolo -di nuovo per ragioni di vendetta politica- ritiene non avere scontato a sufficienza la pena. La Audiencia Nacional ha già approvato una direttiva presentata da Mercedes Gallizo, Segretaria delle Istituzioni Penitenziarie, dipendenti dal Ministero degli Interni, in seguito alla quale si analizzeranno "la regolarità, il rispetto e la legalità della data di scarcerazione proposta", che in precedenza era stabilita automaticamente.

Un Tribunale Politico

Il Tribunale Centrale di Sorveglianza Penitenziaria della Audiencia Nacional, è un tribunale istituito dalla Legge Organica 5/2003 del 27 maggio, che assume la competenza su tutta la materia concernente le condizioni di vita e di espiazione delle pene comminate dalla Audiencia Nacional, a spese delle competenze dei Tribunali Provinciali di Sorveglianza Penitenziaria, prossimi alle prigioni e conoscitori della loro realtà. Questa Legge Organica è stata duramente criticata da settori del mondo della giustizia

e della politica, considerando che si annullavano alcune garanzie contenute nella legislazione precedente (principalmente quelle relative all'accesso ai Tribunali ed il diritto ad un giudice naturale) e che, con un evidente interesse, si introduceva in questo Tribunale Speciale, estremamente politicizzato, un meccanismo molto importante ed efficace volto al controllo dei prigionieri politici. Il Governo era certamente cosciente che questo meccanismo avrebbe operato a danno dei diritti di questo collettivo.



Stato spagnolo e tortura: organismi internazionali ed istituzioni esprimono la loro preoccupazione per la legislazione speciale vigente

Sono sempre di più le voci, di provenienza molto varia, che criticano lo Stato spagnolo per il suo modo di affrontare la cosiddetta "lotta antiterrorista": legislazioni speciali che limitano gravemente i diritti delle persone arrestate, regime di isolamento assoluto che crea uno spazio opaco privo di qualsiasi controllo, indulti a poliziotti condannati come torturatori, mancato risarcimento alle vittime delle torture... ciononostante, il governo spagnolo continua a restare sordo rispetto a queste voci che mettono in discussione il comportamento delle autorità spagnole. Non si seguono le raccomandazioni del Relatore Speciale per la questione della tortura, si continua

ad applicare il regime di isolamento assoluto... Questa volta sono Amnesty International, il Difensore del Popolo della Comunità Autonoma Basca ed il prestigioso organismo Human Rights Watch a presentare i loro rapporti critici.

Amnesty International: "mettere fine alla doppia ingiustizia"

In un documento presentato a dicembre, Amnesty International affrontava il grave problema del diritto delle vittime di tortura al risarcimento immediato, che comprende la liberazione, il processo ai responsabili, l'indennizzo, oltre alla garanzia che il reato di tortura non si ripeterà. Di nuovo, Amnesty "esprime seri dubbi sull'impegno dello Stato circa la salvaguardia del diritto delle vittime ad una riparazione completa". Basandosi su uno studio di 450 sentenze riguardanti la tortura, delle quali 95 sono di condanna, Amnesty denuncia che "in alcuni casi, i responsabili, finiscono per essere assolti per prescrizione, per non essere stati identificati i colpevoli diretti o per altri motivi". Aggiunge che "in molti dei processi esaminati in questo dossier, i condannati hanno beneficiato di indulti e molti agenti, condannati o con processi pendenti, hanno continuato a svolgere i loro compiti in ruoli che esigevano la salvaguardia dei diritti umani o sono persino stati premiati". Questa è la situazione più prossima a quan-



to accade quando le vittime sono cittadini baschi. Amnesty International ritiene che "i governi possono promuovere seriamente il rispetto dello Stato di Diritto solo se dimostrano una chiara disposizione ad applicare e fare applicare la legge quando essa è violata dai loro stessi funzionari ed agenti".

Dichiarazione dell'Ararteko di fronte alla tortura

L'Ararteko -difensore del popolo di Araba, Bizkaia e Gipuzkoa- Iñigo Lamarca, ha presentato, lo scorso gennaio, una dichiarazione istituzionale nella quale rende pubblica la sua posizione "di fronte alla preoccupante successione di denunce di torture che si sono registrate negli ultimi mesi". Riconosce, inoltre, che "le denunce che si registrano con maggiore frequen-





za nel nostro ambiente, sono quelle riferite agli arresti con detenzione in regime di isolamento assoluto", pertanto incentra la sua relazione su questi casi, risultando "innegabile la presenza, nella nostra società, di un esteso sospetto circa l'utilizzo, da parte dei corpi di polizia, dei maltrattamenti come metodo per ottenere l'autoincolpamento della persona arrestata o per ottenere informazioni su altre persone progredire, così, nelle indagini di polizia".

Una volta riconosciuta l'esistenza di questa piaga, l'Ararteko considera che "il modo più efficace per avanzare verso lo sradicamento della tortura, consiste nell'eliminare gli spazi ed i tempi opachi", evidenziando la "soppressione dell'attuale regime di isolamento assoluto". Lamarca, inoltre, confessa i limiti di competenza della sua istituzione, ma assume l'impegno di svolgere una funzione preventiva e di supervisione.

Dopo la sua nomina, Lamarca ha rilasciato alcune dichiarazioni poco felici, affermando che denuncerà i casi di tortura "quando siano provati". Il 20 gennaio si è riunito con Balza per comunicargli queste proposte e per attenuare così le carenze del "protocollo di assistenza alle persone in isolamento assoluto" della Ertzaintza (Polizia Autonoma Basca, N.d.T.). Inoltre, di riunirà con il Delegato del Governo spagnolo, Paulino Leusma, per comunicargli queste raccomandazioni. Speriamo che, con questo atteggiamento più deciso, rettifichi lo spirito delle sue prime dichiarazioni..

Human Rights Watch

Human Rights Watch, organizzazione con alle spalle una lunga storia nella difesa dei diritti umani e nella prevenzione della loro violazione, ha diffuso il rapporto relativo alle Misure Antiterroriste in Spagna (Gennaio 2005 Vol.17, N°.1(D)).

In questo rapporto, riconosce che le misure antiterroriste,

nello Stato spagnolo, sono state "conformate da anni di lotta contro la violenza di ETA", aggiungendo che "tutte le nostre conclusioni e raccomandazioni sono applicabili a tutte le persone arrestate ed imputate in virtù delle disposizioni an-

Amnesty International denuncia la doppia ingiustizia per le vittime della tortura, l'Ararteko auspica che si mettano in pratica le raccomandazioni internazionali per la prevenzione della tortura e Human Rights Watch ravvisa mancanza di diritti per gli arrestati in base alla legislazione antiterrorista

terroriste spagnole". A questo proposito, elenca, fra le restrizioni di garanzie, la detenzione in isolamento assoluto, le difficoltà nell'ottenere un'assistenza legale e la possibilità di vedere un avvocato, l'impossibilità di esercitare il diritto all'esame di un medico scelto dall'arrestato, la difficoltà di accesso alla giustizia attraverso l'habeas corpus, ulteriormente inasprita anche dall'abuso del segreto istruttorio e dall'eccessivo prolungamento della carcerazione preventiva.

Questa lista termina menzionando "la politica di dispersione dei sospetti di terrorismo per tutto il Paese, da molto tempo in vigore, ha un effetto negativo sul diritto a mantenere legami con i loro familiari", riferendosi chiaramente al trattamento vessatorio che subiscono i prigionieri baschi.

Nonostante le insistenti critiche e raccomandazioni di altri organismi ed istituzioni internazionali di riconosciuto prestigio, questa è la prima volta che Human Rights Watch prende posizione circa la situazione nello Stato spagnolo. Il rapporto, in alcuni passaggi, pecca di una certa accondiscendenza verso le autorità spagnole, concedendo eccessiva credibilità a giustificazioni, speculazioni e congetture di responsabili politici e giudiziari spagnoli che tentano di giustificare come appropriate queste misure speciali antiterrorismo. Tuttavia, questa organizzazione, conclude sottoscrivendo le raccomandazioni più rigorose di organismi quali il Relatore Speciale sulla Tortura delle Nazioni Unite o il Comitato per la Prevenzione della Tortura del Consiglio d'Europa (CPT). Di fatto, le sue raccomandazioni finali non sono molto dissimili dalle nove misure per il superamento della tortura che il TAT aveva proposto già cinque anni fa e che Behatokia ha diffuso a questa e ad altre organizzazioni.

In questa occasione è Human Rights Watch che interpe-lla il Governo spagnolo e le altre strutture dello Stato, comprese quelle delle autonomie, affinché assumano definitivamente queste raccomandazioni, cancellino le misure che generano tortura e maltrattamenti ed evitino, una volta per tutte, l'interlocuzione critica di queste organizzazioni ed istituzioni internazionali.

Tutti questi documenti sono disponibili nella sezione "documentos" del nostro sito internet.



Ordine d'arresto europeo contro un cittadino basco

Nell'ordine d'arresto europeo si chiedono dodici anni di prigione per Lefort, per il fatto di essere portavoce di Askatasuna

Il 14 di questo mese, Jean-François Lefort, portavoce di Askatasuna (organismo popolare in difesa dei diritti dei prigionieri politici baschi, N.d.T.), arrestato a Baiona (Stato francese, N.d.T.) lo scorso 7 dicembre, riceveva la notifica dell'ordine di arresto europeo contro di lui, presentato al Governo francese da quello spagnolo. In questo ordine di arresto, si chiedono 12 anni di carcere per Lefort, per essere portavoce di Askatasuna, collettivo che, come riportato nella richiesta, "è illegale in Spagna e compare anche nella lista europea di organizzazioni terroriste". Questo, sarebbe l'unico elemento sul quale si basa la notifica, essendo le altre accuse semplicemente vaghe e generali.

Il processo contro Ges-

toras Pro-amnistia - Askatasuna, si inserisce nella maxi inchiesta politica nota come "inchiesta 18/98, nella quale sono coinvolte 261 persone accusate di partecipazione a banda armata, per avere partecipato alla vita sociale, culturale e politica di Euskal Herria. In questa inchiesta sono compresi noti processi come, oltre a quello contro il movimento pro-amnistia, quello che ha portato alla chiusura del quotidiano in lingua basca Egunkaria, quello contro Udalbiltza (Assemblea degli Eletti nelle Istituzioni Basche, N.d.T.), contro il movimento giovanile, ecc.

Per il caso del movimento pro-amnistia, attualmente, si trovano in carcere 14 persone, alcune delle quali da quasi quattro anni, senza essere state informate, finora, di cosa esattamente

sono accusate e senza essersi potute difendere in un processo. Ironicamente, potremmo dire che le istanze politiche ed i mezzi di comunicazione spagnoli, in contrapposizione con la presunzione di innocenza, hanno già determinato il verdetto di colpevolezza.

Richieste di condanna per la causa 18/98

Il 03/12/04, il pubblico ministero della Audiencia Nacional, Eduardo Molina, ha trasmesso alla Terza Sezione del Tribunale Penale la sua richiesta di condanna, nella quale chiede 1.102 anni per i 62 baschi processati nell'inchiesta 18/98. I reati contestati comprendono l'integrazione in ETA e reati fiscali, con richieste dai 10 ai 51 anni. Questa inchiesta, considerata la matrice di questo maxi processo politico, si compone delle parti relative ad imprese basche, al quotidiano Egin ed all'emittente Egin Irratia, a Xaki, alla rivista Ardi Beltza, ad Ekin ed alla Fondazione Joxemi Zumalabe.

Richieste di condanna per la causa Haika Segi

Il 04/01/05, Enrique Molina, ha presentato la sua richiesta relativa all'inchiesta 18/01, nella quale chiede 654 anni di carcere per 42 imputati che accusa di "collaborazione" o "integrazione" in ETA per la loro presunta attività come "responsabili" di Jarrai, Haika o Segi. Questa causa ha tre peculiarità degne di nota:

Questo processo ha subito una stasi assolutamente ingiustificata per quattro anni. Si



Jean François Lefort al momento dell'arresto



riattiva proprio quando mancano due mesi scarsi a che diversi dei giovani incarcerati nel suo contesto abbiano scontato quattro anni di carcerazione preventiva, limite massimo per tale misura, secondo la legislazione spagnola; superato questo limite, i giovani dovrebbero essere messi in libertà. Sarebbe stato difficile spiegare questa incompetenza e questa immobilità del sistema giuridico spagnolo, ma ancora più difficile appare affrontare un simile giudizio in un termine tanto breve, con tutte le garanzie.

Il pubblico ministero chiede 111 anni e 10 mesi per Asier Tapia, per una conferenza stampa tenuta il giorno successivo all'operazione poliziesca che si chiuse con l'arresto di quindici giovani e con la perquisizione di quattro sedi di Haika. Tapia lesse un comunicato nel quale denunciava l'operazione e faceva genericamente appello a rispondere agli attacchi, fatto per il quale gli si imputano tutte le azioni violente di protesta registrate nei

giorni successivi; si chiede inoltre il risarcimento dei danni causati da questi atti di violenza, dei qua-

**Il processo
contro Gestoras
pro-amnistía si
inserisce
nell'inchiesta
18/98, e si vuole
iniziare in
maniera
affrettata, avendo
alcuni degli
imputati scontato
quattro anni di
carcerazione
preventiva**

li "risponderà solidalmente il patrimonio di Herri Batasuna-Euskal Herritarrok-Batasuna-Socialista Abertzaleak".

Infine, la Parte Civile rappresentata dall'Associazione Vittime del Terrorismo, aderisce alla richiesta del Pubblico Ministero ed aumenta le richieste dello stesso di 336 anni, come conseguenza degli 8 anni di carcere previsti per il reato di genocidio. Questo sproposito che, come essi stessi riconoscono nel loro sito internet, "mai è stato applicato dai nostri tribunali", sarebbe giustificato dal disegno di JARRAI-HAIKA-SEGI di "distruggere totalmente o parzialmente un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. Hanno cercato di perseguire ed espellere dal territorio basco quanti non seguissero i dettami nazionalisti-terroristi".

Questi termini, quand'anche fossero consentiti nell'acceso linguaggio politico, in nessun caso potrebbero esserlo con un minimo di rigore giuridico - penale.

La Guardia Civil e la Polizia Nazionale disporranno di banche dati unificate

Benché la notizia sia passata più o meno inosservata dai mezzi di comunicazione, a partire da gennaio di quest'anno è prevista l'unificazione di sei banche dati della Polizia Nazionale e della Guardia Civil.

In questo modo, si permetterà la circolazione di dati da un corpo di polizia ad un altro, con informazioni di vario genere: potranno essere consultati non solo carte d'identità e passaporti, ma anche i viaggi che una persona ha compiuto, se ha affittato qualche veicolo e quando..., oltre ad una banca dati unificata nella quale si ra-

ccolgono campioni vocali, impronte digitali e DNA.

A questo scopo, il Ministero degli Interni ha destinato 490.000 euro. Il progetto comprende la creazione di una Sottodirezione di Informatica ed una commissione incaricata di seguire il progetto. Non abbiamo trovato, nonostante la consistenza dello stanziamento, informazioni più dettagliate circa il lavoro concreto di questa "commissione", su quale tipo di "esperti" ne faranno parte o su quando, esattamente, entrerà in funzione questa banca dati unificata; inoltre, non siamo riusciti a trovare alcun docu-

mento che dica chi e come avrà il controllo di questi dati condivisi.

Come Behatokia, esprimiamo la nostra sfiducia di fronte a questo genere di progetti, destinati alla "lotta antiterrorista" e che, a nostro parere, non sono che nuovi strumenti di controllo sociale, al quale si impone sempre lo stesso obiettivo in questo impegno per il quale "contro il terrorismo, tutto è consentito".

La creazione di queste banche dati unificate è fondata su un criterio di interesse criminale ma anche su un "interesse sociale", a quanto dicono i suoi promotori.



Gli osservatori denunciano la mancanza di imparzialità nel caso Kanze

Hanno denunciato l'accoglimento come elementi di prova, da parte della Audiencia Nacional, di dichiarazioni ottenute sotto tortura

Lo scorso 29 novembre, alla Audiencia Nacional spagnola, si è celebrato il processo contro la cittadina tedesca Gabriele Kanze, per la quale si chiedeva una pena di 22 anni per collaborazione con banda armata e detenzione di esplosivi, per fatti accaduti a Barcellona negli anni 1993 e 1994.

A questa udienza ha partecipato, oltre ad avvocati baschi, una delegazione di av-

vocati, parlamentari e persone di diverse organizzazioni politiche e di difesa dei diritti umani, espressamente venute dalla Germania per osservare il processo. Il principale elemento che ha mosso questa delegazione, è stato l'accoglimento come elementi di prova, da parte della Audiencia Nacional, di dichiarazioni ottenute sotto tortura. Effettivamente, come testimoniato durante il processo da Agurtzane Ezkerra, a suo tempo membro del Comando Barcelona di ETA, la stessa non conosceva

affatto la cittadina tedesca e se ha dichiarato diversamente è stato perché "obbligata dalle sessioni di tortura alle quali sono stata sottoposta".

Gabi Kanze è stata indagata dal Bundeskriminalamt, a Berlino, nel 1993 ed estradata dalla Svizzera nel marzo 2002. Pur essendo stato raggiunto un accordo con il Tribunale Speciale spagnolo, in virtù del quale Gabriele avrebbe scontato, con le attenuanti, due anni ed otto mesi per il reato di collaborazione con banda armata, a fronte di una richiesta di 22 anni, la delegazione tedesca ha ritenuto che Kanze non avesse alcuna responsabilità per i fatti dei quali era accusata e che le accuse non erano sostenibili. La condanna sarebbe stata pari al periodo già trascorso in carcere.

La delegazione era composta dal cattedratico dell'Università di Berlino e membro dell'organizzazione per i Diritti Costituzionali e per la Democrazia Wolf-Dieter Narr, dalla vicepresidente della PDS al Parlamento di Berlino Marion Seelige, dal Presidente della Lega Internazionale per i Diritti Umani Rolf Gossner, dal diplomatico Otto Pfeiffer, dal membro di Avvocati Democratici in Svizzera Marcel Bosonnet, dalla sindacalista Constanze Lindemann e da Silke Studzinsky, avvocatessa presso il Tribunale Criminale di Berlino e membro dell'organismo AED.4



Gabriele Kanze